

1

Friedrich Nietzsche
**Perché facciamo
del male**

F. Nietzsche,
*La Gaia scienza e Idilli
di Messina*, Milano,
Adelphi, 1977,
libro I, af. 13,
pp. 65-67

A partire da *Umano, troppo umano* Nietzsche si sofferma più volte a sottolineare come l'uomo non abbia mai l'obiettivo di fare del male quando cerca il piacere che deriva dall'esercitare potenza e dal sentirsi superiore, anche se in questo modo fa soffrire qualcun altro. Il tema trova una sua sintetica ed efficace sintesi in uno dei primi aforismi della *Gaia scienza*, il n. 13, che proponiamo. Qui compare, già nel titolo dell'aforisma, il concetto di sentimento di potenza, particolarmente importante per Nietzsche, che è sulla strada per elaborare la sua teoria della volontà di potenza come forza che spinge dall'interno ogni

organismo. In ogni occasione, sia quando facciamo del bene sia quando facciamo del male, agiamo soltanto per aumentare – o almeno per conservare – il sentimento della nostra potenza sugli altri. Le differenze nel modo di agire dipendono dalla forza che ciascuno possiede. Nietzsche ne approfitta così per dare una stoccata ad una delle sue peggiori nemiche, la compassione, esaltata come espressione di altruismo sia da Schopenhauer che dai cristiani; per Nietzsche la compassione è soltanto una delle forme con cui uomini deboli cercano di incrementare il loro sentimento di potenza.

**Facciamo del male
per far sentire
col dolore la nostra
potenza agli altri**

Per la teoria del sentimento di potenza. Facendo del bene o del male si esercita la propria potenza sugli altri – e non si vuole che questo! *Facendo del male* a quei tali cui dobbiamo far sentire prima di tutto la nostra potenza; a questo fine, infatti, il dolore è uno strumento molto più sensibile del piacere: il dolore si pone sempre il problema della causa, mentre il piacere tende ad arrestarsi a se stesso e a non guardarsi indietro.

**Facciamo del bene
a quelli
che dipendono
da noi per aumentare
con la loro la nostra
potenza**

Facendo del bene o volendo bene a coloro che in qualche modo già dipendono da noi (vale a dire, sono abituati a pensare a noi come loro cause): noi vogliamo aumentare la loro potenza poiché così aumentiamo la nostra, ovvero vogliamo mostrare loro il vantaggio che si ha nel restare in nostro potere – in tal modo essi saranno più contenti della loro situazione e più ostili e pugnaci contro i nemici della *nostra* potenza.

**I sacrifici compiuti
nel fare del bene
o del male sono
dedicati al fine
di aumentare
la nostra potenza**

Il fatto che poi, nel far del bene o del male, vengano compiuti dei sacrifici, non cambia l'ultimo valore delle nostre azioni. Perfino quando mettiamo in giuoco la nostra vita, come fa il martire nell'interesse della sua Chiesa, è questo un sacrificio offerto alla *nostra* avidità di potenza, ovvero al fine di conservare il nostro sentimento di potenza. Colui che sente di «essere in possesso della verità», quanti possessi non lascia perdere, per salvare quel che sta sentendo! Che cosa non getta a mare per mantenersi «in alto», vale a dire *al disopra* degli altri che sono privi della «verità»!

**Fare del male è più
gradevole...**

Indubbiamente lo stato d'animo con cui facciamo del male è di rado così gradevole, così schiettamente gradevole come quello con cui facciamo del bene: è questo

un segno che c'è ancora in noi un difetto di potenza oppure è così che si tradisce il dispetto per questa insufficienza; un tal fatto porta con sé nuovi pericoli e incertezze per il nostro presente possesso di potenza e rannuvola il nostro orizzonte con una prospettiva di vendetta, derisione, castigo, insuccesso.

Soltanto per gli uomini più eccitabili e più avidi di sentimento di potenza può essere più piacevole imprimere nel riottoso il suggello del potere: per quei tali uomini ai quali lo spettacolo di chi è già stato sottomesso (in quanto questi è l'oggetto del benvolere) ingenera oppressione e fastidio.

Tutto dipende da come si è abituati a *insaporire* la propria vita: è questione di gusto preferire un incremento di potenza lento o subitaneo, sicuro oppure rischioso e temerario – si cerca questo o quell'aroma sempre secondo il proprio temperamento. Una facile preda costituisce qualcosa di spregevole per nature superbe; esse provano un senso di benessere soltanto alla vista di uomini che non hanno ceduto, che potrebbero divenire dei nemici, e così anche di fronte allo spettacolo di tutti i possessi difficilmente accessibili; contro il sofferente sono spesso duri, poiché non è degno dei loro sforzi e del loro orgoglio – ma si mostrano tanto più cortesi verso i loro *uguali*, con cui il combattimento e la lotta sarebbe comunque onorevole, *qualora* dovesse mai presentarsene l'occasione. Nel sentimento di benessere ispirato da *questa* prospettiva, gli uomini della casta cavalleresca si sono assuefatti ad una squisita cortesia nei loro reciproci rapporti.

La compassione è il sentimento più gradito per coloro che sono scarsamente superbi e che non hanno una prospettiva di grandi conquiste: per loro la facile preda – e cioè ogni sofferente – è qualcosa d'incantevole. Si vanta la compassione come la virtù delle donne di piacere.

... ma i più avidi di sensazioni di potere godono nel punire

Ciascuno ha le sue preferenze nel sentire la potenza: i superbi amano la sfida con gli uguali

I meno superbi amano la preda facile e provano compassione per i deboli

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Qual è l'unico fine per cui facciamo del male o del bene?
- 2) Come si manifesta il sentimento di potenza quando facciamo del male?
- 3) Come si manifesta il sentimento di potenza quando facciamo del bene?
- 4) Descrivi la differenza del sentimento di potenza in questi tre tipi umani: l'avidio di potenza; il superbo; chi ama la preda facile.

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega la logica del ragionamento di Nietzsche che mira a escludere ogni possibilità di giudizio morale basato sugli effetti dei comportamenti.
- 2) Nota come trapeli un diverso giudizio di Nietzsche sulla qualità degli uomini, rivelata dalle loro preferenze: qual è il tipo più basso e perché?

■ OLTRE IL TESTO

Nietzsche propone un completo ribaltamento del criterio morale per cui buoni sono coloro che vogliono il bene degli altri e si mostrano partecipi delle loro sofferenze. Confronta le tesi nietzscheane con la morale della compassione sostenuta da Schopenhauer, tenendo presente la vicinanza dei due pensatori sul tema della volontà.